



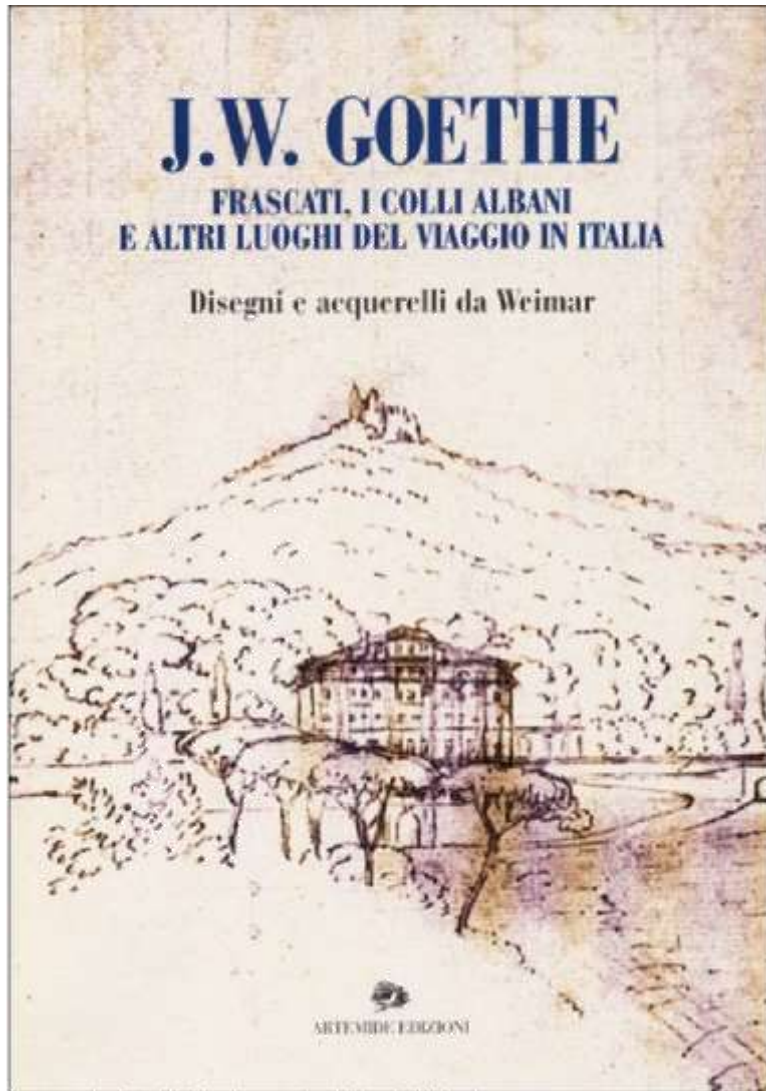
Anno Accademico 2019-2020



LETTERATURA E ARTE NEL GRAND TOUR

di Mariaelisa Bianchi





Johann Wolfgang von Goethe



IL GRAND TOUR

Tra il XVIII e il XIX secolo un viaggio nel bel paese diventò una tappa quasi obbligatoria nell'educazione dei giovani delle ricche famiglie inglesi, francesi e tedeschi, per completare l'istruzione tradizionale da parte degli insegnanti privati.

Un viaggio restava comunque sempre un'impresa notevole, costosa e non senza pericoli. Il 95% della gente non lasciava praticamente mai la città dove viveva e lavorava.



“Sono partito da Karlsbad alle tre del mattino, all’insaputa di tutti, altrimenti non mi avrebbero lasciato andar via”

È la notte del tre settembre 1786. Johan Wolfgang Goethe è in vacanza in Boemia, lontano da Weimar. Sotto falso nome (Jean Philippe Möller), dopo aver ottenuto dal duca di Weimar di essere sollevato a tempo indeterminato dagli incarichi pubblici, Goethe s’infilà in una carrozza postale con un portamantelli e una valigetta. È l’inizio di un viaggio di rinascita e iniziazione.

Grand Tour

#travellikeagoethe



Parigi

Spesso una delle prime tappe del viaggio, a Parigi il giovane rampollo si prepara per quello che sarà un lungo viaggio di apprendimento ma anche di piacere, rifacendosi il guardaroba secondo lo stile di quella che era già considerata la capitale dell'alta moda.

"La gente di Parigi è più affascinata agli stranieri stranieri, che a quelli indigeni."
B. Goldsmith



Verona

A Verona Goethe fa il suo primo grande incontro con i tesori romani: l'arena.

"Quando inglesi e tedeschi si incontrano per la prima volta, è sempre un incontro importante. Quando si incontrano, è quando si incontrano per la prima volta, e quando si incontrano per la prima volta, è quando si incontrano per la prima volta."
J. W. Goethe



Venezia

Il poeta Byron soggiornò a Venezia presso il Palazzo Mocenigo, sul Canal Grande. Nel suo appartamento abitavano anche una scimmia, una volpe e un paio di mastri. Note per le sue innumerevoli relazioni amorose, era solito raggiungere l'Isola del Lido a nuoto. Fu proprio Byron a chiamare "Ponte dei sospiri" il ponte coperto che collega il Palazzo Ducale alle Prigioni Nuove.

"Ho visto in affollate stanze in una casa presso Venezia a mille quelli che si addormentano... nel loro mondo sono grimaldi. Leggo nei loro occhi e nei loro sguardi la loro anima e i loro desideri più che nei loro volti."
G. G. Byron



Roma

Tra le mete più importanti del Grand Tour c'era ovviamente Roma, con la sua storia e le sue ricchezze artistiche. Qui i giovani intellettuali facevano la conoscenza di artisti e partecipavano alle feste cittadine.

"Qui si trovano i tesori di splendore e di bellezza, ma che sono spesso in una situazione di abbandono. Questo fa stupire dei barbari, come ammirano dagli antichi romani."
J. W. Goethe



Catania

Tappe fisse del Grand Tour era la Sicilia, dove i colti viaggiatori andavano alla ricerca dei resti della Magna Grecia, la terra colonizzata dagli antichi greci nel sud della penisola. Anfiteatri greci, statue e mosaici venivano ammirati, riprodotti e raccontati nei diari. Goethe passa da Palermo a Catania, dove alloggia al Leon D'oro, un albergo con pessime "recensioni".

"Il passeggero, chiunque sia, guardi a Catania dall'albergo al Leon D'oro, paghi che cadere in una valle solo nelle grinfie dei vulcani, delle anime e di Sicilia."
J. W. Goethe



Costantinopoli (Istanbul)

Fuggito dall'Inghilterra, per via dei numerosi scandali in cui era coinvolto, Byron fece tappa a Costantinopoli, l'odierna Istanbul, con il suo fedele amico John Cam Hobhouse, che amava per lui le meraviglie della città, mentre il poeta è intento a esplorare le mille seduzioni della città misteriosa.



Atene

Dalla Sicilia o da Istanbul si passa ad Atene, alla scoperta delle radici della cultura occidentale e dei suoi miti immortali. Tra i suoi visitatori il più celebre è Lord Byron.

"Un altro momento regno di meraviglie al mondo antico, e tutti i successi della storia si vedono qui..."
G. G. Byron



WIMDU



Goethe



«lo parto in questo viaggio meraviglioso non per ingannare me stesso ma per imparare a conoscere me stesso.»



Imparare a conoscere se stesso attraverso ciò che vede. E quel che Goethe vuol vedere è l'antico, la natura in cui quell'antico si sviluppò e la natura dei popoli che quell'antico crearono. Tuttavia, ciò che lo colpisce, mentre cerca l'origine della nostra civiltà, è altro: è la "vita spensierata" che si trova a contemplare.

Più Goethe scende verso sud e più il carattere degli italiani lo sorprende. Ammira il loro modo di vivere la sera, di contare le ore, di passare il tempo libero e coltivare il piacere.

A Roma Goethe osserva. Partecipa da fuori.

Finché non arriva a Napoli. Dove tutto cambia. Fin dal terzo giorno napoletano assume tutt'altro atteggiamento. Non scrive più pagine di straordinario acume, ma a volte fredde e professorali. Scrive invece: *"oggi mi sono dato alla pazza gioia, dedicando tutto il mio tempo a queste incomparabili bellezze"*.



Goethe



***“la capitale del mondo nella bassura del Tevere appare
come un vecchio convento in posizione sfavorevole.”***

***“Se a Roma si studia volentieri, qui si desidera soltanto vivere.
Ci si scorda di noi e del mondo.”»***

Ammira il “temperamento felice” di chi vive il momento, sopporta i mali passeggeri, evita pensieri eccessivi. E comincia a prender parte a questo modo di vivere. Al punto che nei momenti in cui fa i conti con se stesso si rimprovera: “vedo meno di quel che dovrei”. Riecco il dovere attraverso la coscienza che si affaccia spingendolo a dar la colpa a un “paese che ispira la poltroneria”. Ma poi la felicità prevale e il piacere di fare quel che vuole e non quel che deve vince su tutto: “Napoli è un paradiso” scrive il 16 marzo. “Tutti vivono in una specie di ebbrezza e di oblio di se stessi. A me accade lo stesso. Non mi riconosco quasi più, mi sembra di essere un altro uomo. Ieri mi dicevo: o sei stato folle fin qui, o lo sei adesso”.

Forse è proprio questo entusiasmo a spingere Goethe nella decisione più importante del suo viaggio: prendere una nave, affrontare i pericoli del mare e navigare alla volta di Palermo. E quel che capita in Sicilia svela tutto insieme il senso della grande trasformazione. “Se un uomo non s’è visto circondato dal mare, non può aver un’idea del mondo e della sua posizione rispetto al mondo”.

Goethe sta ormai trovando se stesso.





Goethe ai Castelli

Goethe, innamorato dei luoghi dell'Antichità Classica, considerava l'Italia come la fonte inesauribile dell'arte e del bello. Giunto a **Roma** nel novembre 1786, scrive pagine ricche di emozione:

“C'è una sola Roma in tutto il mondo ed io mi trovo come un pesce nell'acqua e nuoto come una palla vuota nel mercurio e in un altro liquido va a fondo. Nulla offusca l'atmosfera dei miei pensieri all'infuori del rammarico di non poter dividere coi miei cari questa felicità. Il cielo è ora magnificamente sereno, così che Roma ha una leggera nebbia solo la mattina e la sera. Ma sui monti, ad Albano, Castello e Frascati, dove la settimana scorsa ho passato tre giorni, c'è sempre un'aria purissima. É una natura da studiare, questa!”

Testimonianze del passaggio del grande letterato si conservano scolpite nella pietra: sulla facciata del municipio di Frascati, una lapide ricorda la frase scritta da Goethe dopo il suo soggiorno nella cittadina: “Ho passato alcuni giorni a Frascati. Un paradiso”. Anche Castel Gandolfo viene ricordata dal grande drammaturgo, che raccontando all'amico Herder del suo secondo soggiorno in Italia, avvenuto nel 1789, scrive: «là dov'io per la prima volta in vita mia, sono stato completamente felice».



“Sui colli, ad Albano, a Castelgandolfo, a Frascati, dove la scorsa settimana trascorsi tre giorni, l'aria è costantemente pura e limpida. Là si può studiare una natura differente”.



Goethe ad Ariccia

Ad **Ariccia** rimane colpito dalla bellezza della sua piazza e dal modo “bizzarro” del principe Chigi di “tenere” il parco...

“Attraversammo Albano dopo esserci fermati, poco prima di Genzano, all’ingresso d’un parco che il proprietario, il principe Chigi, tiene in modo bizzarro; dico “tiene” non che lo mantiene; e perciò non vuol dir nemmeno che alcuno vi dia dentro un’occhiata. Quivi si sviluppa una vera selva selvaggia: alberi e arbusti, erbe e tralci crescono a loro talento, si seccano, cadono in terra e marciscono. Tutto ciò è perfettamente giusto, e tanto meglio così. Il piazzale davanti all’ingresso è bello da non potersi dire; un alto muro di cinta chiude la valle, un portone a cancellata permette uno sguardo nell’interno, poi la collina sale e sulla vetta si erge il castello. Ci sarebbe da cavarne il più grandioso dei quadri, se un vero artista vi si aggingesse (...).”

È certamente imperdonabile che un tal tesoro, a due passi da Roma, non sia visitato più spesso. Posson servire però di scusa la poca comodità di tutte le escursioni in questi paraggi e il potente fascino dell’Urbe”.

Una riflessione tutt’ora valida a distanza di due secoli: anche oggi i **Castelli Romani** subiscono la potente rivalità della vicina Roma, che attira la gran parte dei flussi turistici. Ma quante meraviglie attendono chi decide di percorrere quella manciata di chilometri ed allontanarsi dalla Capitale puntando a Sud.



